

Le colonie e la legge sul " buon francese "

Clara Palmiste

► **To cite this version:**

Clara Palmiste. Le colonie e la legge sul " buon francese ". Passato e Presente, Franco Angeli Edizioni, 2006. hal-01673494

HAL Id: hal-01673494

<https://hal.univ-antilles.fr/hal-01673494>

Submitted on 30 Dec 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Le colonie e la legge sul “buon francese”

Clara Palmiste

Il 23 febbraio 2005 l'Assemblea Nazionale francese ha approvato la legge n. 158 «portant reconnaissance de la nation et contribution nationale en faveur des Français rapatriés», presentata da un gruppo di deputati dell'UMP (Unione per un movimento popolare)¹. Il testo intende riconoscere, e riaffermare, il debito morale dello Stato francese nei confronti dei “Pieds-noirs” (i francesi d'Algeria) e specialmente degli “Harkis”², autoctoni reclutati dall'esercito francese in alcune unità ausiliarie durante la guerra d'Algeria. Con questa legge si vorrebbero dunque riconoscere i meriti degli Harkis, anche attraverso risarcimenti e riparazioni “moralì”: gli Harkis e i loro orfani, infatti, percepiranno un sussidio di 2.800 euro l'anno, accompagnato da un capitale di 20.000 euro. La legge intende inoltre proteggere gli Harkis contro «gli insulti, la diffamazione e contro quelli che vorranno negare la loro tragedia». Oltre all'aumento delle compensazioni date ai Pieds-noirs, Harkis e veterani, la legge prevede la creazione di una fondazione per la memoria della guerra d'Algeria e dei combattimenti del Marocco e della Tunisia.

A questa legge, che in origine avrebbe dovuto interessare “soltanto” la riconoscenza della nazione francese verso gli Harkis e i Pieds-noirs, sono stati aggiunti due nuovi articoli - 1 e 4 - che in un certo senso ne rivelano l'ambiguità di fondo. L'art. 1 afferma che «la Nazione esprime il suo riconoscimento alle

¹ L'UMP è un nuovo partito di destra, nato il 23 aprile 2002 per appoggiare la candidatura di Jacques Chirac. È composto da gollisti, liberali e da alcuni centristi.

² Il termine deriva dall'arabo *harka*, che significa movimento. Nel contesto della guerra d'Algeria sono definiti Harkis gli algerini che hanno combattuto a fianco dell'esercito francese e sono perciò considerati traditori della loro patria.

donne e agli uomini che hanno partecipato all'opera della Francia negli ex-territori francesi d'Algeria, in Marocco, in Tunisia, in Indocina, come nei territori posti in precedenza sotto sovranità francese». Il riferimento all'«opera compiuta dalla Francia» è un modo indiretto, pur tuttavia abbastanza chiaro, di ribadire la missione civilizzatrice condotta nelle colonie: “dimenticando”, dunque, le violenze e i rapporti di dominazione seguiti a quelle imprese. Il par. 2 dell'art. 4 è stato incluso come emendamento all'art. 1, e poi spostato all'art. 4: «I programmi scolastici riconoscono in particolare il ruolo positivo della presenza francese oltremare, soprattutto in Africa del Nord, e attribuiscono alla storia e ai sacrifici dei combattenti dell'esercito francese, provenienti da questi territori, il ruolo eminente a cui hanno diritto».

Questi due articoli sono stati accolti in modo assai critico dalla maggioranza degli storici, a conferma di quanto la questione coloniale - definita significativamente “frattura” - tocchi un nervo scoperto della storia francese³. Ponendo infatti l'accento sull'opera compiuta dalla Francia e sul ruolo positivo della presenza francese - cui dare risalto nei manuali scolastici -, la legge va ben oltre il riconoscimento del coraggio e dei sacrifici degli Harkis, dei Pieds-noirs e dei veterani militari. Essa, infatti, propone e istituzionalizza una “storia ufficiale”, fornendone una visione alquanto parziale, di premessa per una “revisione” del colonialismo francese. L'ambiguità della legge riflette, infatti, anche la difficoltà dello Stato francese a fare i conti con il proprio passato coloniale. Un'ambiguità che è insita, del resto, nella sua stessa originalità, dal momento che in essa convivono due nozioni apparentemente contraddittorie: la Repubblica, con i suoi valori di libertà e uguaglianza, e il colonialismo, con le sue violenze⁴.

L'interesse nei confronti del tema “coloniale” ha conosciuto in Francia una sostanziale amnesia dopo essere stato al centro della propaganda coloniale del XIX secolo e poi del periodo della decolonizzazione e delle lotte d'indipendenza. Come ha ricordato Gilles Manceron,

³ Per una messa a punto del dibattito, ancora in pieno svolgimento, cfr. N. Bancel-P. Blanchard-S. Lemaire (a cura di), *La fracture coloniale*, La Découverte, Paris 2005, recensito ampiamente da F. Gambaro, *Revisionisti annacqua-colonie*, «Il Sole-24 ore», domenicale del 16 ottobre 2005.

⁴ N. Bancel-P. Blanchard-F. Vergès, *La République coloniale*, Albin Michel, Paris 2003.

l'elogio dell'opera coloniale francese è stato trasmesso a diverse generazioni di francesi, ai quali è stato spiegato che si fondava sul "buon senso": ovvero sull'evidente differenza tra gli uomini bianchi, titolari dei diritti umani, e gli indigeni coloniali, selvaggi e gente di colore, che non beneficiavano di tali diritti⁵.

Per quanto oggi non più ammissibili⁶, questi discorsi non sono stati né ufficialmente smentiti, né almeno criticati; non si è neppure manifestata una particolare tendenza a comprendere in quale modo, e perché, i principi repubblicani si siano potuti "modificare" per giustificare conquiste, crimini e la sottomissione di intere popolazioni. Di fronte a tutto ciò, l'opera civilizzatrice è rimasta l'unico baluardo cui aggrapparsi per legittimare queste conquiste.

Le recenti rivelazioni sulle torture commesse in Algeria, ad esempio, avrebbero potuto essere l'occasione per riaprire il dibattito sui meccanismi di repressione del sistema coloniale. Ma non è andata così. Il 14 giugno 2005 l'ottantasettenne generale Aussaresses, condannato nel dicembre 2004 per apologia della tortura, è stato escluso dalla Legione d'onore con decreto presidenziale. Aussaresses aveva suscitato scandalo con un libro pubblicato nel 2001 (*Services spéciaux, Algérie 1955-1957*) in cui ammetteva di aver torturato e giustiziato prigionieri del FLN tra il 1955 e il 1957, in piena guerra d'Algeria. La legge d'amnistia generale del 1968 aveva evitato che Aussaresses fosse giudicato responsabile di crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Per quanto recenti rivelazioni e nuove ricerche storiche abbiano dimostrato come la tortura fosse una pratica comune in colonia - e anzi fosse istituzionalizzata in seno all'esercito -, non si è scavato più a fondo sulle violenze coloniali perpetrate dall'inizio delle conquiste fino alle rivolte precedenti l'indipendenza⁷.

A ben vedere, la legge del 23 febbraio 2005 altro non è che la riformulazione di una proposta di legge (n. 667), depositata all'Assemblea Nazionale da un gruppo di deputati dell'UMP il 5 marzo 2003:

⁵ G. Manceron, *Marianne et les colonies: une introduction à l'histoire coloniale de la France*, La Découverte, Ligue des Droits de l'Homme, Paris 2003, p. 9.

⁶ Il discorso coloniale ha comunque ancora un'eco considerevole in Francia, soprattutto negli ambienti di estrema destra: cfr. M. Souchard-S. Wahnich-I. Cuminal-V. Wathier, *Le Pen. Les mots. Analyse d'un discours d'extrême droite*, La Découverte, Paris 1999.

⁷ Cfr. in particolare R. Branche, *La torture et l'armée pendant la guerre d'Algérie*, Gallimard, Paris 2001 e S. Thénault, *Une drôle de justice. Les magistrats dans la guerre d'Algérie*, La Découverte, Paris 2001.

La Storia della presenza francese in Algeria si svolge tra due conflitti: la conquista coloniale, dal 1840 al 1847, e la guerra d'indipendenza che si conclude con gli accordi di Evian nel 1962. Durante questo periodo, la Repubblica ha portato sulla terra d'Algeria la sua competenza scientifica, tecnica e amministrativa, la sua cultura e la sua lingua, e molti uomini e donne, spesso di condizione modesta, venuti da tutta l'Europa, di tutte le confessioni, hanno fondato delle famiglie in queste terre che erano allora un dipartimento francese. È in gran parte grazie al loro coraggio e alla loro intraprendenza che il paese si è sviluppato. Per questa ragione [...] ci sembra augurabile e giusto che la rappresentanza nazionale riconosca l'opera della maggioranza di questi uomini e donne, i quali grazie al loro lavoro e ai loro sforzi, e a volte a prezzo della loro vita, hanno rappresentato la Francia nell'altra parte del Mediterraneo per più di un secolo⁸.

Seguiva un articolo unico, presentato da Jean Leonetti, deputato dell'UMP (Alpes-Maritimes), che insieme agli altri proponenti difendeva il mito di una colonizzazione generosa e civilizzatrice: «L'opera positiva dell'insieme dei nostri concittadini che hanno vissuto in Algeria durante il periodo della presenza francese è pubblicamente riconosciuta». La proposta di legge fu rifiutata per una questione di procedura e dovette passare davanti alla Commissione affari sociali dell'Assemblea Nazionale per una consultazione. Ma l'idea non fu abbandonata, e la troviamo riproposta in modo quasi identico l'anno successivo, il 10 marzo 2004, per essere poi rinviata alla Commissione degli Affari culturali⁹. Le disposizioni principali riguardavano il riconoscimento dell'opera francese nei territori d'Oltremare e i diritti degli Harkis. Nel corso della prima lettura del testo all'Assemblea Nazionale (11 giugno 2004), i deputati dell'UMP e dell'UDF (Unione per la Democrazia francese) hanno sottolineato l'importanza di rispondere rapidamente alle rivendicazioni di tutti i rimpatriati francesi, includendo gli Harkis. I socialisti, invece, hanno insistito sull'importanza di ricordare la guerra d'Algeria, proponendo di creare una commissione d'inchiesta che indagasse sulle responsabilità nel massacro di civili, rimpatriati e Harkis, dopo il 1962.

Il relatore, Christian Kert (UMP), con il sostegno dell'UDF, ha espunto dal dibattito il concetto di responsabilità morale e politica dello Stato francese, e i

⁸ Proposta di legge presentata all'Assemblea Nazionale: cfr. <http://www.assemblee-nationale.fr/12/propositions/pion0667.asp>.

⁹ Per i dibattiti all'Assemblea Nazionale cfr. <http://www.assemblee-nationale.fr/12/dossiers/rapatries.asp#projet>.

riferimenti alle condizioni d'abbandono e di confinamento in campi delle famiglie degli Harkis al momento del loro arrivo in Francia. In compenso, il relatore ha proposto d'aggiungere nell'art. 1 il divieto di insultare gli Harkis. Così, il testo approvato in prima lettura si era arricchito di nuovi paragrafi all'art. 1, concernenti i programmi scolastici; il divieto di insultare gli Harkis; l'istituzione di una fondazione per la memoria della guerra d'Algeria e dei combattimenti del Marocco e Tunisia; il riferimento ai massacri di civili dopo il 19 marzo 1962. Al contempo, anche all'art. 4 è stato aggiunto un paragrafo sulla concessione di aiuti finanziari ai figli degli Harkis. Durante l'esame del testo in seduta pubblica - anticipata all'11 giugno 2004 alla presenza di pochissimi deputati socialisti - i comunisti hanno deplorato il fatto che la legge non costituisse un quarto esempio di risarcimento¹⁰ per i rimpatriati e che si menzionasse il riconoscimento e non la responsabilità francese. Alla seconda lettura della legge (10 febbraio 2005), è stato nuovamente rifiutato l'emendamento 32, proposto dai deputati socialisti, formulato in questi termini:

La Francia ammette le proprie responsabilità nei confronti dei francesi rimpatriati e nell'abbandono delle truppe ausiliarie. Riconosce l'ampiezza dei massacri commessi dopo gli accordi di Evian ai danni di civili francesi, militari e civili algerini impegnati al suo fianco, così come alle loro famiglie. La Francia riconosce anche le proprie responsabilità per quanto riguarda la storia degli Harkis e le loro difficili condizioni di vita, e si impegna a fare di tutto per onorare la loro azione. La nazione si impegna a far rispettare la memoria di questi dolorosi episodi della propria storia¹¹.

L'art. 1 è stato il più dibattuto in virtù dei numerosi emendamenti proposti dalla sinistra: tra gli altri, gli emendamenti 34 e 13, sul riconoscimento delle difficili condizioni degli Harkis e dei civili fuggiti dall'Algeria; il 25, sull'omaggio ai dispersi e alle vittime civili; il 14, sulle difficili condizioni d'accoglienza in Francia; il 21, sul riconoscimento dei massacri di civili dopo il 19 marzo 1962 (specialmente durante la fucilazione del 26 marzo di quell'anno ad Algeri), ecc. Emendamenti rifiutati in blocco dal relatore e dal ministro delegato degli ex-combattenti, con il sostegno dell'UDF e dell'UMP durante gli scrutini.

¹⁰ Già in precedenza erano state approvate tre leggi di risarcimento: 15 luglio 1970, 2 gennaio 1978 e 16 luglio 1987.

¹¹ Assemblea Nazionale, II seduta del 10 febbraio 2005, in <http://www.assemblee-nationale.fr/12/cra/2004-2005/146.asp>.

Nella legge finale, il paragrafo sull'insegnamento della storia è stato spostato all'art. 4, e l'art. 4 è divenuto il n. 10. Da rilevare come la legge sia stata approvata, in seconda lettura, con meno della metà dell'emiciclo presente.

Riflettere sull'ambiguità di questa legge è l'occasione per far emergere sia l'imbarazzo "repubblicano" sulla questione coloniale, così come si evince dalle diverse reazioni, sia l'uso politico della storia. L'ambiguità degli artt. 1 e 4 è quella stessa della politica francese, e riguarda più in generale il modo in cui la Francia ha affrontato la sua storia coloniale.

All'inizio la legge ha suscitato scarse reazioni da parte dei mezzi di comunicazione e negli ambienti politici. Invece, nel mondo accademico e scolastico si è registrata l'iniziativa di alcuni storici, che insieme alla Lega per i diritti umani di Toulon¹², a numerosi sindacati d'insegnanti e associazioni anti-razziste - come *la Ligue de l'enseignement* (Lega dell'insegnamento) o il MRAP (Movimento contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli) - hanno promosso una petizione firmata da più di 400 universitari, centinaia d'insegnanti e cittadini, per chiedere l'abrogazione dell'art. 4 della legge¹³. A loro volta, i sindacati degli insegnanti - il SNES (Sindacato nazionale degli insegnanti delle scuole superiori) e la FSU (federazione sindacale unitaria)¹⁴ - nell'ultimo congresso dell'aprile 2005 hanno promesso una campagna per l'abrogazione della legge. Una nuova proposta di legge è stata depositata il 4 luglio 2005 al Senato per abrogare l'art. 4 della legge n. 158.

Dal punto di vista delle associazioni degli insegnanti, questo articolo pone il problema di chi debba stabilire il contenuto dei programmi scolastici. Fino ad ora tale compito era spettato al ministero dell'Educazione Nazionale, in accordo con l'ispettorato generale, i docenti universitari e le organizzazioni degli insegnanti. Con la legge del 23 febbraio, il potere legislativo stabilisce *come* insegnare la storia coloniale, senza alcuna consultazione, almeno apparentemente, delle altre istituzioni. La legge è stata promulgata in un momento di forti tensioni tra le

¹² Che ha lanciato la petizione *Le mépris de l'histoire et des victimes*.

¹³ La petizione, lanciata da Claude Liauzu, Gilbert Meynier e Gérard Noiriel (*Colonisation: non à l'enseignement d'une histoire officielle*, «Le monde», 25 marzo 2005), è stata firmata tra gli altri da Jacques Le Goff, Daniel Roche, Benjamin Stora, Pierre Vidal Naquet.

¹⁴ La FSU è la prima organizzazione sindacale dell'insegnamento, della ricerca, della cultura e della funzione pubblica in Francia. Istituita nell'aprile 1993, conta oggi 21 sindacati nazionali in diversi settori della funzione pubblica.

associazioni degli insegnanti e degli studenti e il ministro dell'Educatione, in merito ai principi della riforma della scuola contenuti nella legge Fillon¹⁵. Questa, peraltro, ha istituito un *Haut Conseil de l'éducation*¹⁶ (Alto Consiglio dell'educatione), i cui membri sono nominati dal presidente della repubblica, dai presidenti dell'Assemblea Nazionale, dal Senato e dal presidente del consiglio economico e sociale, che sostituisce il Consiglio nazionale dei programmi e l'Alto Consiglio di valutazione della scuola. Il suo compito sarà quello di proporre i temi-base da trattare, di presentare il capitolato d'appalto della formazione affidata all'IUFM (Istituto universitario di formazione dei maestri di scuola) e un bilancio annuale sui risultati conseguiti dal sistema educativo.

Ciò significa che i contenuti dell'insegnamento saranno soggetti al controllo della politica. Secondo le associazioni degli insegnanti è molto grave che il legislatore entri nel merito del contenuto dell'insegnamento, e ancor più che si fornisca un'interpretazione ufficiale su un evento storico che è ancora molto dibattuto e sul quale non c'è alcun consenso nella comunità degli storici. La posta in gioco, dunque, è l'indipendenza della ricerca dagli interessi politici, specialmente in un "nervo scoperto" della storia francese come la questione algerina. Il conflitto fra le due parti del Mediterraneo, tutt'altro che terminato nel 1962, è infatti proseguito nella «guerra di memorie»¹⁷, le cui ferite non sono ancora rimarginate. Questa legge sul "buon francese" non può sciogliere i nodi della storia e della memoria.

Al di là dell'ingerenza nei programmi scolastici, è la stessa politica francese a rivelarsi ambivalente. Il 27 febbraio 2005, dunque contemporaneamente alla presentazione della legge, Huber Colin de Verdière, l'ambasciatore di Francia ad Algeri, nel corso di una visita ufficiale a Sétif ha dichiarato all'Università Ferhat Abbas: «È mio dovere evocare una tragedia che ha particolarmente funestato la vostra regione: mi riferisco ai massacri dell'8 maggio 1945, quasi 60 anni fa, una tragedia imperdonabile»¹⁸. Era la prima volta che un rappresentante ufficiale francese ammetteva la repressione delle forze coloniali francesi a Sétif, una delle

¹⁵ Il 24 marzo 2005 il Parlamento francese ha adottato il testo di legge sull'orientamento e il futuro della scuola (la legge è stata promulgata il 23 aprile 2005).

¹⁶ Cfr. «Journal Officiel», n. 195, 23 agosto 2005, decreto n. 999/2005 del 22 agosto.

¹⁷ Espressione utilizzata da Claude Liauzu, storico francese e specialista della colonizzazione.

¹⁸ Cfr. «Le Monde», 9 marzo 2005.

pagine più buie della storia comune tra Algeria e Francia. Lo stesso giorno della capitolazione della Germania nazista, l'8 maggio 1945, le popolazioni di Setif e Guelma in Algeria manifestarono per il loro diritto all'indipendenza. Col pretesto di una bandiera algerina strappata, l'esercito sparò sulla folla, e l'ira dei manifestanti si rivolse contro i francesi in città. Centonove coloni furono uccisi e più di un centinaio feriti: la repressione fu brutale (45.000 vittime) e durò sei lunghe settimane, nel corso delle quali vi fu il contrattacco dell'esercito, della legione francese e delle milizie dei coloni. La marina sparò dalla costa, l'aviazione bombardò e mitragliò i villaggi, vi furono numerose esecuzioni sommarie, specialmente a Guelma¹⁹. Questa tragedia ha costituito lo zoccolo duro del nazionalismo algerino e non è un caso che numerosi storici collochino l'inizio della guerra d'indipendenza algerina l'8 maggio 1945, e non il 1° novembre, come tradizionalmente attestato.

Il riconoscimento da parte della Francia della propria responsabilità in questo dramma è stato accolto dai giornali algerini (in particolare dal quotidiano francofono «L'expression») e dalla Fondazione dell'8 Maggio 1945 (associazione algerina di studio del colonialismo) come un atto senza precedenti. Ma qual è il giusto peso da attribuire a queste dichiarazioni, se la legge del 23 febbraio fa riferimento, senza equivoco, all'opera della Francia, tacendo ogni responsabilità dei militari e delle forze coloniali nella repressione e nel massacro di civili? Le dichiarazioni si inquadrano, dunque, soprattutto nel contesto della politica francese di riavvicinamento all'Algeria. Il 1° gennaio 2003, Francia e Algeria hanno festeggiato il "Djazaïr 2003", con il tema "l'Algeria in Francia"²⁰. Si trattava di una manifestazione che voleva suggellare la ripresa della cooperazione culturale e economica tra i due paesi, in vista della firma nel 2005 di un importante trattato d'amicizia, paragonato al trattato dell'Eliseo che aveva permesso la riconciliazione franco-tedesca nel 1963.

Nei mesi successivi si sono succeduti episodi e dichiarazioni contraddittorie da parte delle autorità francesi. Il ministro francese degli Affari esteri, Philippe Douste-Blazy, che aveva peraltro sostenuto la legge, ha chiesto il 26 luglio scorso

¹⁹ Cfr. B. Mekhaled, *Chronique d'un massacre: 8 mai 1945, Setif, Guelma, Kherrata*, Syros, Paris 1995.

²⁰ Cfr. *Djazaïr 2003, une année de l'Algérie en France*, «Label France», 2003, n. 50. Si veda anche la mostra *Parlez-moi d'Alger. Marseille-Alger au miroir des mémoires*, Marsiglia, 9 novembre 2003-15 marzo 2004.

di istituire una commissione di storici francesi ed algerini, sostenendo che gli storici dovranno «lavorare insieme, in tutta indipendenza», e che «non vi sarà alcuna storia ufficiale in Francia».

Inoltre, durante la sua visita in Madagascar il 21 luglio 2005, il presidente Chirac ha preso le distanze dalla legge del 23 febbraio e dalle commemorazioni in onore dell'OAS (l'organizzazione dell'esercito segreto operante durante la guerra dell'Algeria), ricordando «il carattere inaccettabile delle repressioni generate dalle derive del sistema coloniale»²¹. È corretto parlare di derive o, piuttosto, di repressioni sistematiche, tra l'altro taciute, in relazione all'impresa coloniale? La morte di decine di migliaia di Malgasci (tra 80.000 e 100.000 persone) all'indomani della rivolta del 1947 contro il colonizzatore francese è, ad esempio, un altro episodio dimenticato dai libri di storia²².

Per quanto la sua “sconvenienza” sia palese, le reazioni alla legge nelle ex colonie sono state moderate e di segno non univoco. Da un lato, si percepisce la volontà di rilanciare il dibattito su episodi taciuti della storia coloniale e il desiderio da parte dello Stato francese di ammettere i crimini coloniali; dall'altro lato, soprattutto a livello politico, emerge la necessità di “voltare pagina” e di proseguire la cooperazione economica con la Francia. Il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika ha dichiarato a fine giugno 2005 che questa legge «rappresentava una cecità mentale, vicina al negazionismo e al revisionismo»²³.

Le reazioni sono state piuttosto deboli nei DOM (Dipartimenti d'Oltremare), forse perché la legge non fa alcun riferimento diretto alle “vecchie colonie”²⁴. Eppure la loro storia non è molto diversa da quella algerina dato che, in quanto sudditi francesi sottomessi al codice dell'indigenato²⁵ nel 1887, algerini e antillani furono privati della loro libertà e dei loro diritti politici. Questo codice, integrato da numerosi divieti la cui trasgressione era punibile con il carcere o la

²¹ Dichiarazioni a «Le Monde», 23 luglio 2005.

²² Cfr. J. Tronchon, *L'insurrection malgache de 1947*, Éditions Karthala, Paris 1974.

²³ Dichiarazioni a «Libération», 1 luglio 2005.

²⁴ Si tratta della Réunion, della Guadalupa, della Martinica e della Guyana francese, “vecchie” rispetto alle “nuove” colonie africane e asiatiche.

²⁵ Questo codice sottometeva gli autoctoni e i lavoratori immigrati ai lavori forzati, vietava loro di circolare di notte; erano previste varie misure repressive, tra cui le requisizioni: tutte misure discrezionali volte a imporre l'ordine coloniale, basato sull'istituzionalizzazione della disuguaglianza e della giustizia. Questo codice fu continuamente “migliorato” per adattare gli interessi dei coloni alle “realtà del paese”.

deportazione, fu abolito nelle colonie nel 1946, tranne che in Algeria dove rimase in vigore, sostanzialmente, fino all'indipendenza. Nel frattempo, il 19 marzo 1946, le "vecchie colonie", dopo un lungo periodo di assimilazione, divennero dipartimenti francesi d'Oltremare. Questa annessione alla Nazione francese non si è realizzata senza un pesante tributo di sangue²⁶, di repressioni e di violenze drammatiche, prima di portare lentamente la popolazione di questi territori verso il "progresso" e la "civiltà".

L'idea del progresso è rimasta "trionfante" indipendentemente dalle forme di oppressione utilizzate, dal momento che - secondo un'opinione comune - la Francia aveva costruito strade, ospedali, scuole per le popolazioni sottomesse. Il progresso delle vecchie colonie giustificava la "giustizia" dell'opera compiuta e rappresentava un modello da "esportare" nei nuovi territori conquistati. In nome del progresso e della civiltà si giustificava così il sistema coloniale repressivo che, in realtà, aveva avuto come obiettivo il mantenimento dell'ordine sociale e dei rapporti di dominio. Anche dopo l'abolizione della schiavitù nel 1848, il sistema di dominazione perdurò e i colonizzati continuarono a essere vittime della repressione e del potere arbitrario dei coloni. I principi repubblicani di libertà, uguaglianza e fratellanza si scontrarono dunque con le pratiche coloniali²⁷.

Il senso comune attribuisce al periodo post-schiavitù la rinascita delle colonie: alle "vecchie" si chiedeva di considerare la Repubblica come il punto di partenza di una nuova storia, "dimenticando" la precedente. Gli studi hanno invece rivelato che si è trattato di un periodo di incertezze, di adattamento e di ristrutturazione, caratterizzato da sconvolgimenti sociali e politici²⁸. L'assimilazione, ad esempio, era richiesta dalle popolazioni indigene di questi territori per contrastare l'arbitrio e l'abuso di potere dei coloni. *Lettres créoles*²⁹ ha ben rievocato il dualismo di questo processo: prima un'assimilazione avvertita dai nuovi liberi come necessità, poi la presa di coscienza, che significava la perdita della loro identità attraverso nuove forme di assoggettamento. L'esempio dei dipartimenti d'Oltremare si

²⁶ Durante la prima guerra mondiale, 30.000 antillani combatterono al fianco degli Alleati: 20.000 di questi furono uccisi, feriti o fatti prigionieri (cfr. P. Butel, *Histoire des Antilles françaises, XVII-XX siècles*, Librairie académique Perrin, Paris 2002).

²⁷ Cfr. M. Cottias, *Le silence de la nation. Les «vieilles colonies» comme lieu de définition des dogmes républicains (1848-1905)*, «Outres-Mers revue d'histoire», 2003, n. 338-339, pp. 21-45.

²⁸ Cfr. J.P. Sainton, *De l'état d'esclave à l'état de citoyen*, *ivi*, pp. 47-82.

²⁹ P. Chamoiseau-R. Confiant, *Lettres créoles*, Gallimard, Paris 1999.

rivela quindi di estremo interesse per comprendere il paradosso repubblicano: l'invenzione dei diritti dell'uomo e dei valori universali di libertà ed uguaglianza, e al contempo la loro negazione pratica nel contesto coloniale.

È possibile parlare di evoluzione della memoria del colonialismo francese? Per capire in quale modo la Francia ha affrontato il proprio passato coloniale è necessario riflettere su vari aspetti: l'insegnamento della storia coloniale, la politica francese, il lavoro degli storici e della memoria. Sembra evidente che con questa legge le autorità francesi hanno già fatto una scelta, sposando una visione "revisionista" della storia coloniale e imponendola come ufficiale, da adottare nei programmi scolastici. Non meno ambiguo è peraltro il par. 1 dell'art. 4 sui programmi di ricerca: «I programmi di ricerca universitaria attribuiscono alla storia della presenza francese oltremare, in particolare in Africa del Nord, il posto che le compete». Fino a oggi, i manuali scolastici non integravano la storia coloniale nella storia francese e fino agli anni '80 la storia insegnata a scuola aveva espresso un giudizio positivo, in blocco, sulla colonizzazione³⁰.

Non esistono in Francia centri di ricerca interdisciplinare sulle questioni coloniali e post-coloniali, come accade nel mondo anglosassone. La storia coloniale resta ancora una disciplina marginale nell'ambiente accademico, giacché gli studi post-coloniali, considerati un fattore di destabilizzazione dell'unità nazionale e del corpo sociale, suscitano inquietudini nelle istituzioni³¹. La storia coloniale si è inizialmente focalizzata sull'azione del colonizzatore e sulle società colonizzate, senza valutare gli effetti della colonizzazione sulla società francese. Per quanto evidenziato già negli anni '70 e '80 da alcuni ricercatori³², questi moniti non hanno avuto molto seguito. Se negli ultimi anni alcune indagini hanno cercato di rompere il ghiaccio³³, la loro efficacia è stata depotenziata da questa legge.

³⁰ Cfr. E. Savarèse, *L'ordre colonial et sa légitimation en France métropolitaine*, L'Harmattan, Paris 1998.

³¹ Cfr. N. Bancel, *L'incontro mancato. La storiografia della colonizzazione e i postcolonial studies*, «Zapruder», 2005, n. 8, pp. 59-67.

³² Ad esempio Catherine Coquery-Vidrovitch, Jacques Thobie, Pierre Brocheux e Gilbert Meynier.

³³ Rinvio al gruppo di schede su *La guerra d'Algeria e la società francese*, a cura di M. Carli e V. Galimi, in « Passato e presente », 2003, n. 59, pp. 167-83.

Un articolo apparso su «Le Monde Diplomatique»³⁴ ricorda come ancora oggi sia difficile insegnare la storia coloniale francese nelle scuole elementari, nei collegi e nei licei. Le ragioni addotte sono numerose: la mancanza di tempo e il sovraccarico dei programmi, il posto marginale che occupa la guerra d'Algeria - e la decolonizzazione in generale - nei manuali scolastici, la scarsa importanza attribuita a coloro che hanno subito il sistema coloniale e le sue conseguenze (razzismo, disuguaglianza sociale, economica e politica). Eppure, le ripercussioni dell'art. 4 sono di notevole rilevanza, giacché nella società francese odierna sono presenti popolazioni provenienti dalle ex colonie che sono diventate francesi e la cui integrazione richiede un approccio diverso alla storia nazionale.

La legge del 23 febbraio, oltre agli Harkis, ha compreso i Pieds-noirs e i combattenti francesi in Algeria sotto la dicitura collettiva dei «rimpatriati dell'Africa del nord». Ma la loro storia è la stessa? Si tratta di un'accezione talmente vasta da comprendere anche l'OAS, che era stata amnistiata con una legge del 1982, e per i cui membri la legge apre la strada a un risarcimento. È un segnale di come la politica riduca la storia coloniale non solo alle vicende che interessano una parte dei protagonisti (in questo caso coloro che si ritiene abbiano difeso la patria), ma anche alla storia di alcune guerre in particolare (adesso si insiste su quella di Algeria³⁵), evitando così di considerare questo periodo nella sua complessità. Le violenze delle guerre di conquista e, successivamente, contro i movimenti indipendentisti, non sono circoscritte all'Algeria o all'Indocina, ma riguardano anche il Madagascar e altri paesi dell'Africa nera³⁶. Il fatto di non nominare questi «territori posti sotto sovranità francese» fa parte di una politica della memoria che tende alla selezione e all'esclusione.

Fino a quale punto il riconoscimento e il risarcimento eludono la questione della responsabilità della Francia nell'abbandono degli Harkis, dopo il cessate il

³⁴ *La colonisation telle qu'on l'enseigne. L'histoire expurgée de la guerre d'Algérie*, «Le Monde Diplomatique», febbraio 2001, pp. 8-9.

³⁵ Il Parlamento francese ha riconosciuto come tale la guerra d'Algeria solo il 18 ottobre 1999.

³⁶ Tra i conflitti occultati dalla propaganda coloniale ricordiamo la grande rivolta dei Bayas in Oubangui-Chari nel maggio 1928; quella dei Loango in Africa equatoriale, dei Manja nell'Haut Chari o quella nell'Haut-Volta durante la prima guerra mondiale; l'insurrezione dei Baoulé in Costa d'Avorio nel 1908; la rivolta dei Bolovens nel sud del Laos nel 1937; la rivolta di Yen Bay in Vietnam nel 1930: cfr. G. Manceron, *Marianne et les colonies* cit., p. 153.

fuoco del marzo 1962? Considerati come traditori, alcuni Harkis rimasti in Algeria subirono le rappresaglie da parte dei loro compatrioti o furono uccisi; altri, invece, riuscirono a rifugiarsi clandestinamente in Francia, dove però non trovarono grande accoglienza. Il film *Harki: un traître mot* di Marie Colonna, realizzato in collaborazione con France 5, racconta la sofferenza e le lacerazioni identitarie dei figli degli Harkis, che hanno vissuto tra il silenzio dei loro padri sugli eventi d'Algeria e il rifiuto da parte della società francese. Il governo francese si è impegnato a rimediare a questa indifferenza, e nel 2001 il presidente Chirac ha reso un omaggio ufficiale alla comunità harkie, che conta in Francia 400.000 persone, inaugurando una targa commemorativa in Place des Invalides. In seguito, il decreto del 31 marzo 2004 ha indicato il 25 settembre come giorno nazionale d'omaggio agli Harkis. Nel frattempo, il 1° ottobre 2003, si era tenuta ad Amiens l'esposizione "Parcours du combattant Harki" in onore agli Harkis. Ciò non toglie, come ricorda Benjamin Stora³⁷, che la Francia dovrà prendere in esame gli atti compiuti dagli Harkis.

Le autorità francesi intendono perseguire la memoria della colonizzazione e fanno fatica a riconoscere le proprie responsabilità morali di fronte alle vittime dei crimini coloniali. Questo modo di affrontare la memoria coloniale è inadeguato rispetto alle sfide del futuro globale, soprattutto per quanto riguarda il rapporto degli ex imperi coloniali con i popoli delle ex colonie. La conferenza di Durban contro il razzismo (tenuta in Sudafrica dal 31 agosto all'8 settembre 2001) aveva rappresentato l'occasione per i paesi colonizzati di riaprire il dibattito sulle conseguenze e sulle eredità della schiavitù e del colonialismo. Il testo finale della conferenza riconosceva la schiavitù e la colonizzazione come crimini contro l'umanità, proponendo ai paesi presenti l'adozione di misure in tal senso. Se sulla questione del risarcimento coloniale, come noto, non è stato trovato alcun accordo, la Francia - con la legge Taubira del 2001 - aveva pionieristicamente riconosciuto la schiavitù come crimine contro l'umanità, ma a questa dichiarazione di principio non hanno fatto seguito iniziative pratiche.

La legge del 23 febbraio non è l'unico esempio in tal senso, poiché il progetto di costruire il Memoriale nazionale della Francia d'Oltremare a Marsiglia testimonia un'analogo volontà di plasmare la memoria collettiva. Nel 2000,

³⁷ Docente di Storia del Maghreb e della colonizzazione francese, è direttore dell'Istituto Maghreb-Europa presso l'Università di Paris VIII.

infatti, il sindaco di Marsiglia Jean-Claude Gaudin ha proposto l'erezione del memoriale municipale, ottenendo due anni dopo la partecipazione del governo, che lo ha fatto diventare memoriale nazionale. A cosa serve un memoriale d'Oltremare quando è ancora difficile, per la Francia, affrontare il proprio passato coloniale? Al di là degli aspetti contingenti - ovvero elettorali - dell'iniziativa, le associazioni dei rimpatriati hanno garantito il loro pieno sostegno al progetto, entrando a far parte del comitato scientifico che deve elaborare il contenuto del messaggio storico.

L'inaugurazione del memoriale è prevista per l'ottobre 2005 e l'apertura al pubblico per il febbraio 2007. Il futuro direttore del Memoriale d'Oltremare, lo storico Jean-Jacques Jordi, noto per i suoi lavori sull'Algeria, intende così tracciare la storia della Francia coloniale nel XIX e XX secolo. A suo dire, «non si tratterà di fare il processo della colonizzazione», perché «tenteremo di limitarci al lavoro storico repertoriando i segni positivi e negativi della presenza francese nell'antico Impero e in quello che fu l'Oltremare». L'Algeria occuperà un posto centrale «perché è lì che la Francia ha lasciato le maggiori impronte»³⁸.

Nelle province meridionali si sono avute varie e animate "manifestazioni" della memoria. Lo scorso 6 luglio 2005, gli ex-membri dell'OAS hanno proposto di erigere a Marignane, dove si trova la maggioranza dei rimpatriati e veterani dell'Algeria, una stele in memoria degli attivisti dell'Algeria francese. L'ADIMAD (Associazione per la difesa degli interessi morali e materiali degli ex-detenuiti ed esiliati dell'Algeria francese), fondata dal generale Salan nel 1967, ha appoggiato l'iniziativa ottenendo il sostegno del sindaco Daniel Simonpieri, ex-membro del Fronte Nazionale. Il prefetto della regione Provence-Alpes-Côte d'Azur ha chiesto il divieto dell'inaugurazione, sostenuto in questo dalle associazioni antirazziste e dalle famiglie delle vittime dell'OAS, dal MRAP, dalla Lega per i diritti umani, dalla FSU, dalla Confederazione francese democratica del lavoro e dall'Istituto Charles de Gaulle. Quello di Marignane non è un caso isolato e nemmeno il primo, dal momento che Jean-Paul Alduy, membro dell'UMP e sindaco della città di Perpignan, ha già inaugurato nel 2003 un memoriale del genere.

³⁸ M. Gairaud, *Marseille. Un mémorial, des mémoires*, «Le Ravi», 1 ottobre 2004 (<http://www.leravi.org/ravi/>). Il Memoriale sarà fornito di biblioteche, di portale web, di una sala d'esposizione e di un auditorio di 200 posti.

L'esaltazione delle conquiste coloniali, formulata a partire dalla III Repubblica e proseguita fino alla V, trova dunque una "continuità" con questa legge. Invadendo la sfera dell'insegnamento della storia coloniale e imponendo le rappresentazioni ufficiali (il Memoriale ne è un esempio), le autorità francesi scelgono la memoria che risulta più adeguata all'idea della Francia "civilizzatrice" e generosa.